

Entrevista

*Aspetti sonori e accessibilità:
dibattito sull'inclusione*
*Aspectos sonoros e acessibilidade:
debate sobre inclusão*

*Eliana Rela**

*Lorena Rocca***

*Loredana Addimando****

Confronto tra Heidrun Demo, Michele Mainardi e Marina Santi.

Marina Santi (PhD in Scienze psicologiche e pedagogiche); Professore Ordinario c/o il Dipartimento FiSSPA – Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata dell'Università di Padova (Didattica e Pedagogia Speciale). E' membro della Commissione di Ateneo Disabilità e Handicap, della Commissione di Ateneo TFA e Formazione degli Insegnanti, del Centro Ateneo Servizi e Ricerca per la Disabilità, la Riabilitazione e l'Integrazione. E' Coordinatore del Dottorato di Ricerca in "Scienze Pedagogiche dell'Educazione e della Formazione".

* Programa de Pós-Graduação em História – Mestrado, Universidade de Caxias do Sul.

** Departamento de Formação e Aprendizagem da Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana.

*** Departamento de Formação e Aprendizagem da Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana e Universidade dos Estudos de Padova, Programa de Geografia.

Heidrun Demo (PhD in Pedagogia) Ricercatrice di Didattica e Pedagogia Speciale c/o Libera Università di Bolzano. Si occupa di integrazione e inclusione scolastica e didattica inclusiva. I principali temi di ricerca di cui si è occupata sono: l'autovalutazione e l'automiglioramento delle scuole in senso inclusivo, le metodologie didattiche per la realizzazione dell'inclusione e la riflessione sui diversi sistemi scolastici rispetto all'educazione di alunni con disabilità.

Michele Mainardi (PhD in Pedagogia speciale); Professore ordinario c/o il Dipartimento formazione e apprendimento (DFA) della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (Pedagogia e didattica speciale e inclusiva); Responsabile dei corsi avanzati di Pedagogia e didattica speciale e inclusiva e del Centro di competenze Bisogni educativi, scuola e società. Nel settore privato non profit è presente in comitati e gruppi operativi di enti impegnati nell'inclusione comunitaria, culturale e professionale di persone con disabilità evolutive.

A presente entrevista foi realizada na modalidade grupo focal, com o objetivo de colher, de forma holística, o pensamento de cada entrevistado acerca do tema paisagem sonora e inclusão. Assim, a interação entre os participantes foi enriquecida pelas opiniões formuladas, à medida que cada participante, levando em consideração as falas dos demais, colocou novos “andaimes” ao tema em questão. A partir da questão proposta para discussão, é que atualmente tem-se a possibilidade de estudar paisagens visuais, paisagens olfativas, dos sabores, sonoros. A possibilidade descoberta de observar as paisagens sonoras pode se tornar um novo modo para experimentar a escuta, de sair de uma condição *normal* para experimentar uma excepcionalidade. Como os senhores e a senhora estão conduzindo suas pesquisas, considerando o tema paisagens sonoras e inclusão?

Santi Marina: mi vengono in mente alcune cose principali da condividere riguardo la questione dei paradigmi che cambiano. C'è una sfida in corso, quasi già vecchia ma che di fatto non è stata assimilata fino in fondo che è quella del modello bio-psico-sociale nel considerare le disabilità, la salute, il benessere e il funzionamento umano. Un modello

posto dall'OMS come base della nuova *classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute* (ICF). Un modello che doveva di fatto contribuire al passaggio da un concetto di integrazione a quello di inclusione. Questo paradigma non è passato, fatica ad essere realmente accomodato. È portato a sostituire la parola *integrazione* con la parola *inclusione* ma non è necessariamente stato accompagnato da una seria riflessione epistemologica su cosa dovrebbe significare il cambiamento terminologico. Comporta anche un ridiscussione interculturale perché in molti contesti la parola inclusione è una sorta di imposizione vista come simbolo di un neo-colonialismo concettuale e quindi vi è da chiedersi se sia necessariamente la parola giusta. Un tentativo di provocazione e forse non sarà nemmeno l'ultimo. Forse dovremmo eliminare del tutto il termine inclusione. Il paradigma vero forse è quello di non aver più bisogno di parlare di inclusione e neanche di modelli alternativi alla visione medica della salute.

Avere solo una visione del benessere come ben-essere e ben-diventare. Però il modello ICF ha comunque sfidato qualcosa e forse per noi qui potrebbe essere utile focalizzare un paio di questioni.

Ad un certo punto avevo messo in questione che il modello bio-psico-sociale perdesse di vista l'educazione e che forse dovesse essere *bio-psico-edu*, forse anche *bio-psico-geo*, perché ad un certo punto l'ICF dice che la disabilità non è un *portato ontologico* degli individui e questo secondo me è una cosa estremamente importante per quello che abbiamo anche fatto oggi come workshop. Cioè non è la persona che è disabile o ha una disabilità, ma è un qualcosa di emergente, è ciò che emerge da una situazione complessa che passa dai vissuti oltre che dalle diagnosi, se ci sono. Quindi vuol dire che una persona funziona ma non solo nel senso di funzioni e strutture corporee ma nel senso di essere attiva e partecipativa. Dentro il modello vi è la parola *attività* e *partecipazione* oltre che *funzioni* e *strutture corporee*: sono al centro del modello. La parte bassa del modello riporta proprio a fattori contestuali e li divide in fattori ambientali e personali comprensivi quindi del vissuto della persona. Ad esempio, prima mi sono emozionata perché ho sentito qualcosa che riguardava la mia storia, soffrire di vertigini, essere ai bordi del fiume sopra l'Orrido di Ponte Brolla: la tua storia unica e irripetibile, riguarda solo te davanti a quel paesaggio e nessun altro. È l'elemento ambientale che diventa un fattore fondamentale per fare emergere l'attività e la partecipazione o nel comprometterla, e quindi ecco l'emergere della disabilità. Questo rende la disabilità qualcosa di geograficamente

posizionato, ecco la questione dei punti di vista della posizione, dove ti trovi in una geografia che è fatta di non solo percezioni ma anche vissuti, ma anche della tua storia. E l'ambiente quando si va a vedere in questa classificazione cosa sono i fattori contestuali ci trovi i monti, la pianura, ci trovi degli elementi geografici, ci puoi trovare i ponti che ci piacciono tanto, con Lorena tante volte ci siamo detti che il passaggio, che il concetto di ponte e la parola *scaffold* che è passata nel costruttivismo e che traduciamo o come *sostegno*, *traduzione* che va malenel senso che non è abbastanza perché non se ne vede la fine o come *impalcature*, che già è meglio perché è provvisoria, perché è in qualche modo flessibile, perché è destinata a scomparire, ma c'è anche la traduzione *discaffold* come *ponteggio*, che è tutta un'altra cosa, vuol dire fare, rendere l'educazione ponteggio quindi una transizione un passaggio, da una parte all'altra come noi abbiamo attraversato l'orrido questa mattina.

Allora la provocazione è questa: l'inclusione non avviene nei confronti di qualcuno con una disabilità ma rispetto ad un contesto che la favorisce o la contrasta in una prospettiva non adattiva. Un'altra provocazione che vorrei lanciare in questa situazione: noi abbiamo una visione adattiva all'ambiente; una provocazione non mia, ma di due famosi paleontologi, Goul e Vrba, esco dalla mia *comfort zone* e spero di non dire troppe baggianate. Questi due paleontologi scrivono un bellissimo articolo dal titolo: "*The missing term of evolution exaptation*". L'evoluzione noi siamo abituati a vederla con i termini dell'adattamento e della selezione, sopravvive ciò che non viene eroso e quindi ciò che vediamo e ciò che resta, mentre invece in quel processo emerge anche qualche cosa di inatteso e che potrebbe non essere utile per la selezione ma che potrebbe essere in qualche modo un'opportunità che è del tutto inutile ma è ugualmente fondamentale nello sviluppo umano e allora la disabilità in realtà può essere una opportunità esattiva. Non è solo una anticamera al disadattamento per cui devo agire in modo dispensativo, compensativo. Questa è l'ottica verso della didattica adattiva. La didattica esattiva, da cui la mia provocazione dell'improvvisazione nella didattica inclusiva, mette a tema la variazione come metodo paradossale per fare emergere l'inatteso. Quindi come diceva Steve Lacy "per preparare un bel concerto improvvisato, io mi preparo, mi preparo, mi preparo a non essere preparato".

La didattica inclusiva dovrebbe essere questo, una enorme preparazione tecnica per lasciare spazio alla spontaneità dei funzionamenti umani laddove i fattori contestuali non sono degli ostacoli, non sono delle barriere ma dei

facilitatori. La parola ostacolo ci sta anche bene per me nella didattica perché l'ostacolo è ciò che consente la sperimentazione della difficoltà e la sperimentazione della difficoltà è l'anticamera dello sviluppo. L'ostacolo spinge a fare le gallerie e a fare i ponti, senza ostacoli c'è la pianura, che significa non sperimentare la sfida. Ecco quell'elemento di coraggio di cui si parlava prima, dell'essere audaci. La disabilità ci riguarda tutti ugualmente e differentemente, ci riguarda tutti ugualmente non solo perché possiamo sperimentare ognuno di noi la disabilità nella propria vita, ma l'abbiamo già sperimentata alla nascita, c'è una disabilità nel non vedere perché nasci non vedente, nel non avere l'abilità (che poi è un costrutto sociale).

L'abilismo è un dramma sociale perché seleziona i funzionamenti e li rende prioritari, rende prioritari dei medium-la vista piuttosto che il linguaggio scritto-e quindi ecco l'emergere di diagnosi, dislessia ad esempio, che emerge laddove il medium fondamentale è la lessia, dove altri funzionamenti non sono sufficientemente coltivati perché non sono funzionali a una trasmissione ad esempio delle conoscenze. Una costruzione delle conoscenze che avviene come diceva Olson come abilità esecutiva in un medium culturale. Quella è l'intelligenza.

Noi pensiamo sempre alle disabilità che riguardano aspetti sensoriali motori, ma c'è quella che viene chiamata la disabilità cognitiva, o la pluridisabilità che invece sperimentano medium alternativi che non sono facilmente codificabili, che mettono in campo funzionamenti umani alternativi magari non percepiti dalla nostra società come utili. Quindi ecco l'*exactamento* di cui parla Stephen Gould. Lui fa l'esempio delle piume che compaiono per proteggere dal salto termico l'anfibio quindi il pesce che esce dall'acqua ma che invece poi sono funzionali a volare, ma non compaiono per volare.

Delle corde vocali che compaiono per proteggere dal reflusso esofageo e che poi servono a cantare che non è una funzione adattiva. O perlomeno potrebbe essere una funzione adattiva nel momento in cui non vado a vederla come una forma di sopravvivenza comunque mediata della specie. C'è sempre un costrutto letto *col senno di poi*. Kierkegaard diceva: capisco solo guardando indietro e vedendo un progetto di vita piuttosto che un altro. Un po' mi sembra che abbia a che fare con quello che abbiamo fatto anche oggi come esperienza. Il contesto che entra nella disabilità nel senso che lavora sul funzionamento invece che sulla inibizione del funzionamento. Quindi la questione dell'*exactamento* e dell'emergere della disabilità e dell'abilismo credo che siano importantissime per la rivoluzione del

paradigma a scuola. Personalmente sono anche un po' restia agli obiettivi, alle attese. Noi abbiamo una didattica per obiettivi, una didattica che anticipa le attese mentre invece in un'ottica inclusiva la didattica dovrebbe muoversi di più verso la progettazione e il *design*, anche il design sonoro, il design scolastico come luogo aperto anche inutile come luogo dell'esplorazione. Sono ovviamente delle provocazioni che credo possano essere anche legate all'esperienza di questa mattina. Concluderei con un'altra piccola provocazione che riguarda l'accessibilità e la necessità di come andare oltre all'adattamento: io andrei anche oltre all'accessibilità nel senso che l'accessibilità non è nulla se non c'è un progetto di vita. Le cose possono essere accessibili ma non fruibili. Quindi: fruibilità versus accessibilità. Ciò che è accessibile potrebbe non essere fruibile. Ciò che per me è fruibile è accessibile: ma è inutile senza una progettualità.

Demo Heidrun Colgo diverse idee che Marina ha lanciato. Lei è partita da una visione di persona quando presentando il modello dell'ICF.

La mia riflessione è molto concentrata sull'aspetto del contesto, quella parte che nel modello di ICF è rappresentata dai fattori ambientali. Vedendo io dal mondo scuola e lavorando sull'idea di inclusione e di scuola inclusiva, per me diventa centrale pensare al contesto scolastico come ad un luogo che possa contribuire all'effettivo "*funzionamento*" della persona, che permette alla persona di esercitare le proprie attività, la propria partecipazione al massimo delle proprie possibilità. Andando oltre al tema dell'accessibilità, mi piacerebbe qui parlare proprio di opportunità di partecipazione.

Partendo da qui, nelle riflessioni che sto facendo rispetto all'inclusione a scuolami affascinano molto le idee che vengono dallo *Universal Design for Learning*, che forse alcuni di voi conoscono. Sostanzialmente, si tratta di una proposta che prova a descrivere le differenze umane nell'apprendimento, dividendole in tre grandi categorie: differenze nel modo di ricevere informazioni, differenze nel modo di elaborare situazioni di apprendimento e di esprimere un output/un prodotto dell'apprendimento, differenze nell'area della motivazione e del coinvolgimento. Poi però, soprattutto, cerca di immaginare come un ambiente di apprendimento possa rispondere efficacemente a queste molteplicità di forme di apprendimento. In questo modello si richiama l'attenzione che sull'aspetto della fruizione e dell'accessibilità cioè: ci si pone la questione di come si possano produrre una molteplicità di -chiamiamoli con una parola che non mi piace molto- *input*, aprire una molteplicità di canali attraverso cui la persona possa fruire

di un certo ambiente di apprendimento. Oltre a questo aspetto, però, vi è anche l'elemento dell'espressione della persona all'interno di questo ambiente e dell'importanza di cercare modi attraverso cui la persona possa diventare attiva nel contesto. Quindi mi pare molto ben rappresentata l'interazione fra ambiente e soggetto, già caratteristica anche dell'idea di funzionamento di ICF. L'elemento che compare con più forza nella proposta dello *Universal Design for Learning* è la molteplicità, l'idea che, affinché in un ambiente di apprendimento tutti possano partecipare, abbiamo bisogno di molti canali, molte possibilità, molti materiali, questo sia per fruire di un ambiente, ma anche per avere più possibilità di espressione attiva all'interno di questo ambiente. Nell'ambiente scolastico, il tentativo di moltiplicare i canali e le possibilità partecipazione rappresenta spesso una gran fatica per l'insegnante. Invece, se penso alla molteplicità di mezzi fuori da scuola, all'interno di un paesaggio, questa è, di fatto, già data. Sono tanti e diversi i modi in cui possiamo muoverci all'interno di un paesaggio, molti diversi canali attraverso cui possiamo fruire di un paesaggio, molteplici le possibilità per interagirci attivamente. Creando un contatto allora fra le riflessioni condivise qui con voi oggi attorno al tema del paesaggio e il mondo della scuola inclusiva, credo che potrebbe essere interessante proporre la metafora del paesaggio per la didattica inclusiva. Si potrebbe pensare all'aula come un paesaggio, costruito in modo tale da accogliere e proporre materiali, consegne, attività e linguaggi diversi, e dentro cui gli alunni possono muoversi liberamente - come ci si muove in paesaggio appunto - dando forma al proprio personale ed unico percorso.

Mainardi Michele: sulla questione dell'inclusione ci sarebbe da dire molto ... In due parole: è sull'asse tra l'includere e l'escludere che si muove chi entra in materia di inclusione. Enfatizzando il termine *inclusione*, vi è il rischio che si considera unicamente questo processo, questa condizione ma di fatto bisogna considerare l'esclusione e quindi - se pensiamo ai paesaggi sonori - a chi ne è escluso. Cosa comporta questa impossibilità di accedere di taluni, per loro e per gli altri. Inoltre, l'inclusione e accessibilità comportano anche libertà: libertà di maniera, la libertà di tempo e la libertà di approfittare dell'accessibilità di qualcosa soli o con altri. Non è che da domani chiunque debba per forza immergersi in un paesaggio e a sentirsi costretto - in nome dell'inclusione - a esplorarlo con altri. Un paesaggio, è uno spicchio di mondo, una possibilità, un piccolo universo esperienziale fra altri. Mentre parlava Marina rincorrevo il contrario di integrazione: mi veniva dis-integrazione.

È chiaro che non siamo sullo stesso ordine fenomenologico ma una persona *esclusa* come si vive: integra?

Ci sono paesaggi visivi, ci sono paesaggi olfattivi, gustativi, sonori ...ognuno ne veicola e ne incorpora anche altri, evocando sentimenti ed emozioni, vissuti come si diceva. Un frammento evocativo di qualcos'altro se la storia personale e la condizione esperienziale attuale e passata lo consentono. Quello che è importante è cercare di evitare che le persone non possano mai trovarsi nella condizione di fare determinate esperienze e quindi di essere nell'impossibilità di evocare cose che avrebbero potuto colorare e impreziosire ulteriormente il proprio vissuto personale. Voi siete andati all'orrido stamattina, io ci ho passato l'adolescenza. È un ambiente che è parte di me dal punto di vista sonoro, da un punto di vista affettivo ed emotivo: un luogo di esperienze. Un luogo, fortunatamente per noi - nella circostanza e dal nostro punto di vista di allora-inaccessibile a molti.

Grazie all'esperienza e all'aver fatto nostre delle competenze che altri ci avevano *consegnate* (appropriazione) o che avevamo sviluppato in situazione e per necessità, avevamo maturato in quel luogo competenze e conoscenze uniche, non scontate per tutti. In tre o quattro passaggi dalla cascata riuscivamo a scendere all'acqua senza tuffarci e anche a risalire: sembrerebbe impossibile visto così, da sopra.

L'accessibilità non è semplicemente un elemento che dipende dal soggetto o dal contesto. Essa è anche la conseguenza di un certo tipo di incontro fra un soggetto e un contesto d'esperienza; di quello che hai potuto carpire al contesto, agli altri in quel contesto; da altri modi di leggere l'ambiente per diventare capace di accedervi e di non esserne escluso l'esperienza, diretta o vicariante, l'appropriazione di modi d'interagire...

Credo che la scoperta di modi inconsueti di vedere i paesaggi sonori possa consentire ad altri di appropriarsi di nuove chiavi di esplorazione e ascolto, di uscire da una condizione *normale* per sperimentarne assieme una *eccezionale*.

Analogamente, la disabilità dovuta all'impatto del deficit sull'interazione non deve dominare l'esperienza: essa va *raggirata*. Occorre conoscerla benema non deve essere quello che attira di più la nostra attenzione nell'interazione persona-universo fisico e sociale. Devi conoscere bene i confini dei deficit per evitare di scontrarti proprio con loro e in particolare con gli effetti secondari della presenza di un deficit: gli handicap di situazione. L'esclusione spesso è dovuta a effetti secondari di un deficit, a una non considerazione

di cosa un deficit può precludere o a una *credenza* al proposito: non da conseguenze primarie. La persona potrebbe *sentire* il paesaggio sonoro, potrebbe vivere l'esperienza, ma un elemento *secondario/indiretto rispetto a tale possibilità* precludel'accesso all'esperienza: ad esempio una rampa di scale rispetto ad un deficit motorio importante; il fatto che qualcun altro lo ritenga una perdita di tempo ... una non priorità).

L'ultima riflessione concerne la cura degli ambienti e la valorizzazione dei paesaggi sonori. In prima battuta avevo capito male la parola *exaptation* confondendola con *exaltation* concludendo che effettivamente un paesaggio sonoro esalta la dimensione sonora facendo al tempo stesso retrocedere per una volta almeno la dominanza del visivo nell'immersione negli ambienti. Una reciprocità da attendersi nell'inclusione: i paesaggi sonori vanno curati bene.